CENNI STATISTICI SUL COLERA MORBUS DOMINANTE IN QUESTO...

Gabriele Sacerdoti

CENNI STATISTICI

SUL

COLERA MORBUS

DOMINANTE IN QUESTO COMUNE

DI

BORGO SAN DONNINO

dal 16 *Luglio al* 24 *Settembre* 1855.

DEL DOTTORE

GABRIELE SACERDOTI

Borgo San Donnino

STAMPERIA DONATI

AGLI ONOREVOLI MEMBRI
della Commissione Centrale di Sanità e Soccorso
DELLA CITTÀ E PROVINCIA
DI
BORGO SAN DONNINO

A voi, Egregi Signori, che come nell' autunno del 1849. in quest' anno pure mi eleggeste a Medico pe' Colerosi, ed un' apposito Ospedale per la miglior cura de' più poveri fra questi mi affidaste, sono ora dovuti questi pochi cenni statistici da me raccolti durante l' ultimo infierire DELL' ASIATICO MORBO *in questo Comune di Borgo San Donnino.*

A trascriverveli due principali motivi mi consigliano. Il primo si è onde per essi vi abbiate un esatto risultamento del mio operato; l' altro perché una malattia siccome questa, la cui parte teorica e pratica trovasi tuttora avvolta in tanta oscurità, non può a mio avviso, qualche lume ricevere, se non che dai fatti singoli e ben constatati.

Questo tenue lavoro spoglio da qualsiasi pretensione, altro scopo non ha adunque se non quello di giovare in qualche modo all' utile, al vero: ed è perciò, mi lusingo, che voi di buon grado lo accetterete e lo vorrete aggradire.

Il Vostro Affezionat.mo ed Umilis.mo

Gabriele Sacerdoti

CAPITOLO I.°

RELAZIONE STATISTICA SUL COLERA *dominante in questo Comune di Borgo San Donnino dal 16 Luglio al 24 Settembre 1855.*

Nella mattina del 16 Luglio di quest' anno 1855. si manifestò in questa Città di *Borgo San Donnino* il primo caso di *Colera*. Accadeva in certo Pezzola Giuseppe uomo già affievolito dagli anni e dagli stenti, e di ritorno da pochi giorni dalla Provincia Bresciana, dove erasi recato per guadagnarsi col lavoro lo scarso sostentamento. (*A*) Nella stessa abitazione del Pezzola avveniva nel giorno successivo 18 il secondo caso in una donna gracile ed infermiccia; e molti altri probabilmente avrebbero in breve a que' due tenuto dietro, se molto saggiamente non fosse stato disposto da questa *Autorità Municipale Signor ORTALLI LUIGI,* affinchè venissero in apposite case traslocati gli altri 36 individui, che stipati, o a meglio dire sepolti, ancora rimanevano in quell' insalubre tugurio.

(*A*) Tutti sanno che in quella sventurata Provincia aveva il *Colera* sin da quell' epoca già incominciata la miseranda strage.

Con una tale provida misura il *Colera* fece tregua nei 12 giorni consecutivi, e di già l'animo de' cittadini abbandonavasi alla speranza, che il mal seme più non trovando alimento onde propagarsi, sarebbe andato per quest' anno fortunatamente perduto.

Fallace si fu la speranza; chè nel dì 31 Luglio il *morbo* devastatore quasi memore dei luoghi suoi prediletti nel 1849, anzichè continuare la sua opera di distruzione nel Borgo *San Bernardo*, dove ha esordito, si trasferisce, non si sa come, in quello *d' Oriola*, e quivi s' annunzia con un primo colpo letale portato a certa Groppelli Teresa, infelice giovane sposa di temperamento piuttosto robusto, ma affetta ne' giorni precedenti da accessi non curati d' intermittenti.

Qui penetrato il *Colera*, più non ha freno. Vane riescono le sanitarie misure di sequestro. È questo l' asilo della fame, dei sofferenti, della immondizia; per conseguenza questo è il loco in cui il morbo come nel 1849 fissa di preferenza la sua sede, dove esercita la sua devastatrice potenza. In questo miserabile quartiere la cui popolazione ascende appena a circa 560 individui, per quasi un mese si sofferma e domina, si aggira di casa in casa pochissime dimenticandone, ed in tutte stampa ferali vestigia di morte.

Ma il *Cholera* non circoscrive le sue devastazioni alla sola *Oriola*, chè anzi nel tempo stesso che quivi infierisce, a salti ed a corso irregolare si trasporta in molti e diversi punti della *Città* e del *Contado*. Non sembra regola tenere nè misura se non pe' luoghi e persone ch' ei presceglie. Là dove la miseria in loco basso, angusto, di luce scarso, non ventilato ed umido si accumola ed annida, ei posa il suo regno; in quegl' infelici ne' quali le privazioni, le intemperanze, le infermità, gli anni, i patemi hanno incominciato il disfacimento, in modo tormentoso e barbaro ei vilmente lo completa.

Per tanto il *Colera* al suo declinare in *Oriola* aumenta nelle località di nuovo attaccate, ed in sul finire dell' Agosto mentre cessa in quella, in qualcuna di queste ultime si estende ed incrudelisce. Il diciasette Agosto si mostra nella *Rocca*, locale destinato a *Caserma pe' Militari Sedentari*. In una settimana quattro dei più vecchi e malaticci ne tragge a morte, quindi scompare. Il quindici Settembre s' introduce nel *Deposito delle Mendicanti*. In pochi giorni, due per ciascuna delle tre sale dove alloggiano ne colpisce, poscia cessa. Solo al suo tardo arrivo è probabilmente dovuta da molte di quelle sventurate superstiti, la scampata strage.

In tal modo serpeggiò il *Colera* in questo Comune dal dì 16 Luglio, epoca del suo incominciamento, sino al 24 Settembre, epoca della sua quasi totale cessazione. Dico quasi, perchè dopo il giorno 24 ne avvennero altri cinque o sei casi, che non sono compresi in questa statistica.

Faccio notare che nel giorno 5 Agosto, per l' eccessivo crescere de' malati, venne ordinata dall' *Onorevole Commissione* di *Sanità e Soccorso* l' apertura di apposito *Ospedale*, del quale lo scrivente ne fu il *Medico* e *Direttore*. Esso Ospedale venne sollecitamente allestito per opera dell' indefesso e solerte Deputato Signor *ANDREA LUIGI CREMONINI*. Fu pure instituita una numerosa Guardia Sanitaria composta la maggior parte di Giovani prestanti volontario e gratuito servigio, e pe' quali, unico e lodevole scopo essere quello doveva, di mantenere per quanto fosse possibile un' isolamento dai Colerosi.

Gli ammalati introdotti nello *Spedale* venivano pressochè tutti dapprima visitati dai colleghi ed amici miei Signori Dottori *MUSINI CARLO* e *RABAGLIA BALDASSARE*, i quali con tutta diligenza e filantropia continuarono a curarne molti altri che preferirono di rimanere in propria casa. Il qui annesso *Quadro Statistico* compilato dietro un suo esatto registro dall' Egregio Segretario di questo Municipio Signor *PIETRO FERRARI*, darà una idea più adeguata e succinta di tutto quanto sino ad ora sono venuto esponendo.

STATISTICO GENERALE

di N.° 217 colerosi curati la maggior parte nello Spedale, la minore a domicilio.

AMMALATISI				CURATI				GUARITI			
In Città (a)		In Campagna (b)		In Casa		all' Ospedale (d)		In Casa		all' Ospedale (e)	
Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
80	98	26	13	36	50	70	61	12	21	35	26
178		39		86		131		33		61	
(c) 217				217				94			

(a) *INDICAZIONE* del numero degli individui ammalatisi in cadauna ***Strada.***

Piazza Grande	6
Piazzale San Giovanni	2
Strada Maestra alla Cattedrale	14
idem a San Michele	6
idem a San Pietro	18
idem a San Bernardo	9
idem Mozza	11
idem Cittadella	9
Borgo Oriola	68
idem Scuro	12
idem Guasto	6
idem Tagliasacchi	1
Terragli al Sud	4
idem al Nord	7
Borgo Marazzo	5
TOTALE come sopra N.°	178

(b) *INDICAZIONE* del numero degli Individui ammalatisi in ogni Comunello.

Castione	7
Inghiajata	6
Caretto	1
Vajo	6
Tabiano	2
Chiusa Viarola	4
Chiusa Ferranda	7
Santa Margherita	1
Parola	1
Lodispago	4
TOTALE come sopra N.°	39

(c) DIVISIONE PER SESSO

Maschi	106
Femmine	111
Totale	217

MORTI				ETÀ ANNI															
In Casa		all' Ospedale (f)		2 ai 10 (g)		11 a 20		21 a 30		31 a 40		41 a 50		51 a 60		61 a 70		71 a 80	
Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
24	39	35	35	19	8	4	5	12	17	15	24	16	22	11	13	19	13	10	9
53		70		27		9		29		39		38		24		32		19	
123				217															

(d) Quasi tutti furono introdotti nello Spedale in periodo algido più o meno avanzato: alcuni in istato moribondo.

(e) La maggior parte di questi guari superato il periodo algido: alcuni ebbero a superare anche le successioni morbose consecutive.

(f) I più di questi morirono in periodo algido minore o maggiore delle 24 ore: pochi nelle morbose successioni consecutive: altri per ricaduta in periodo algido.

(g) Di rado è chiamato il Medico a curare malati prima di quell' età.

N. B.

Degli ammalatisi di *Colera* ne vennero visitati, e denunciati dal

Sig. Dottor	*Musini Carlo*	101	217
	Sacerdoti Gab.	40	
	Rabaglia Baldas.	76	

DEGLI AMMALATISI DI COLERA APPARTENGONO

		Maschi	Femmine	Totale
A Classe	*Militare* . .	5	0	5
	Civile . . .	3	9	12
	Media . . .	3	10	13
	Infima . . .	95	92	187
	TOTALI	106	111	217

Dalla precedente relazione ne conseguita:

I.° Che il *Colera* in questo Comune ha avuto principio il sedici Luglio, il desiderato termine il ventiquattro Settembre *(B)*, che è quanto dire, ha avuto il suo incominciamento ed il suo massimo d' intensità all'estremo innalzamento di temperatura atmosferica, la sua declinazione e cessazione al diminuire della medesima, non che al rendersi meno sproporzionata nel diverso grado che in essa esiste in fra il giorno e la notte.

II.° Che nel suo irregolare cammino ha prescelte siccome nel 1849, località e persone che sono o che si pongono in condizioni sfavorevoli alla salute.

III.° Che nell' intervallo di tempo suaccennato ha colpiti 217 individui, di cui 39 di campagna, 178 di Città.

IV.° Che in Città ha colpito maggior numero di femmine che di maschi, probabilmente perchè le prime stanno per un più lungo tempo esposte al malefico influsso di una perniciosa abitazione. In Campagna, dove è tolta una tale condizione, ed i maschi trovansi in causa delle soverchie fatiche più estenuati, ha avuto luogo l' opposto. In complesso poi restando sempre maggiore nelle femmine anzichè nei maschi il numero de'colpiti, ed essendo perfettamente uguale la cifra de' guariti in ambi i sessi, ne risulta che tanto assolutamente che relativamente puossi considerare la mortalità maggiore nelle prime che negli altri.

V.° Che dove più tardo arriva, ivi minore è il danno.

VI.° Che avuto riguardo al rapporto quantitativo di popolazione divisa per età, ha colpiti assai più vecchi ed adulti che giovani, fra questi ultimi poi più dai 2 anni ai 10, che dagli 11 ai 20. *(C)*.

VII.° Che dei 217 ammalati, 86 furono curati a domicilio, 131 allo spedale, quivi introdotti quasi tutti in periodo algido più o meno avanzato; alcuni in istato moribondo.

VIII.° Che degli 86 curati a domicilio ne sono guariti 33, morti 53; che dei 131 curati allo Spedale ne sono guariti 61, la maggior parte dopo che ebbe superato il periodo algido; alcuni dopo di aver superate ancora le consecutive morbose successioni; e morti 70, de' quali

(B) Qualche giorno dopo, ove abbiasi riguardo agli altri sei casi qui non compresi.

(C) Il rapporto quantitativo degli ammalati risguardante le età, l' ho desunto dallo specchio numerico della popolazione di questo Comune giusta il Censimento fatto in Novembre del 1848.

il massimo numero in periodo algido minore o maggiore delle 24 ore; pochi nelle morbose successioni consecutive, altri per ricaduta nel periodo algido.

IX.° Che del totale numero dei 217 ammalati, ne' quali stanno pure compresi i non curabili e non curati, essendone morti 123 e guariti 94, ne consegue che quasi 4/7 morirono, ne guarirono 3/7.

X.° Che componendosi la popolazione di questo Comune di 10604 abitanti, di cui 4617 in Città, e 5987 in Campagna, e che essendo i casi di *Colera* in Città 178, e quelli di Campagna 39, ne consegue che in Città si conta un caso di *Colera* per ogni 26 individui, in Campagna uno per ogni 153.

XI.° Finalmente che ripartendosi tutti i 217 casi di *Colera* sopra l'indicata intera popolazione di 10604 abitanti, ne avremo uno per ogni 49 individui.

CAPITOLO II.°

DEL METODO CURATIVO

Tengo qui parola intorno alla natura del *Colera Asiatico* per dirvi del metodo curativo da me impiegato, e delle ragioni che a questo mi hanno deciso. La esotica provenienza di tale malattia, il subitaneo suo invadere dell' individuo in seguito ad alcuni pochi prodromi, la sua forma speciale e spaventevole, i caratteri anatomici incostanti ed a questa non corrispondenti, il suo andamento rapido e precipitoso, la sua resistenza alle varie medicature, l' esito per lo più pronto ed infausto, tutto ne induce a pensare non essere dessa il prodotto di cause comuni, ma piuttosto di qualche deleterio o tossico agente introdotto nel vivente organismo; sia poi che questo atteggi alla molteplice ed identica sua riproduzione, sia che in questo stesso si consumi dopo di avere provocati gli esiziali effetti. In altri termini, un tale morbo appartiene per sua natura alla numerosa classe delle malattie per contagio o per infezione; per la massima parte delle quali sino ad ora altra cura non si conosce che la sintomatica. E tale è appunto quella

che si è praticata e si praticherà anche pel *Colera*, sino a tanto che la scienza, o piuttosto il caso, non ci abbia mostrato il neutralizzatore, il decompositore o l' antidoto di un sì tremendo ed ignoto agente.

Così non è a meravigliare se per questo solo arcano indomito morbo, siensi ormai impiegati tutti i rimedj che la terapeutica possiede. Varia fu la cura di esso a seconda che i diversi Medici riguardarono come prevalenti e precipui alcuni sintomi invece che alcuni altri; fu varia a seconda del differente valore che i diversi Medici accordarono ora alle une ora alle altre delle secondarie alterazioni patologiche rintracciate nel cadavere.

Così alcuni riguardando siccome sintomo principale l' oppressione e la dolorosa costrizione allo scrobicolo del cuore, ammisero la sorgente del male risiedere nel centro del sistema ganglionico, cioè nel plesso solare; e quindi gli antispasmodici, gli stupefacenti prescrissero; altri avuto riguardo al complesso spaventevole de' sintomi di deficiente innervazione che simultaneamente e quasi d' improvviso si appalesano, ritennero la malattia opera di un veleno circolante col sangue e dispiegante la sua azione in ispecie sui nervi della circolazione e della respirazione, e perciò gli eccitanti consigliarono: altri, scorgendo un' analogia tra i sintomi della malattia in discorso e quelli della periodica algida, il chinino ordinarono: altri, ritenendo prodotti di flogosi le alterazioni patologiche che si rinvengono nella mucosa intestinale, supposero il *Colera* una specifica infiammazione gastro-enterica, per cui gli emetici, i purgativi, gli antiflogistici raccomandarono; altri molti infine sempre a norma della ritenuta prevalenza dei sintomi e delle risultanze necroscopiche, infiniti e svariati farmaci preconizzarono.

Ciò premmesso, parlerò del metodo curativo da me usato nell' ultima cessata epidemia. Nell' adottarlo io pure mi dipartii per l' una parte dalla considerazione risguardante un sintomo che nel *Colera* giudico il più saliente, e che opino divenire la causa di tutti gli altri gravissimi che in breve lo accompagnono; per l' altra dalla considerazione fatta sur un carattere anatomico che credo il meno incostante nel cadavere di chi muore di *Colera* in periodo algido. Il primo consiste nella ipersecrezione sierosa della membrana mucosa intestinale; il secondo in quella eruzione di corpuscoli duri ed opachi, resistenti alla pressione, che si riscontra nella mucosa per tutta l' estensione delle vie digestive. Guidato da tali considerazioni venni nell' idea che

che il creozoto, rimedio usato con successo dal celebre *HUFELAND* nel Diabete, e dall' illustre Profess.re *CORNELIANI* nelle diarree croniche, per la sua proprietà astrigente--caustica atto essere dovesse più dei farmaci sinora usati, a modificare l' alterata superficie della mucosa ogni volta venisse con essa in contatto, e così diminuendone o sopprimendone la morbosa secrezione, valesse a scemare oppure ad eliminare uno dei principali sconcerti che nel *Colera* primo suole manifestarsi, e che la causa addiviene in breve dei molti altri che in seguito insorgono.

Diffatti a cura dello stadio algido lo amministrai agl' infermi alla dose di mezzo scrupolo associato a tre oncie di acqua di menta ed a tre di melissa con insieme uno scrupolo di etere solforico *(D)*, ed un' oncia di siropo cordiale. Facevo prendere tale miscela agli ammalati a cucchiajate nelle prime 12 ore, e ripetere secondo che più o meno prolungavasi il detto stadio. A richiamare poi la circolazione e quindi il calore alla cute, non che a rianimare le forze abbattute, non omnettevo nello stesso tempo di applicare i senapismi in diverse regioni del corpo, come pure di praticare le frizioni secche ed ammoniacali. Le morbose successioni consecutive allo stadio algido, curai a norma del grado, delle complicanze, e dello stato di forze degl' infermi, ora colle bevande acidule e col ghiaccio, ora colla china-china, ed anche coll' oppio unito al calomelano. *La Colerina*, prodroma di colera, e stadio certamente il più utile per curare con vantaggio e successo una tale malattia, trattai col laudano associato alle acque aromatiche, coi sudoriferi, e col raccomandare agl' infermi un conveniente regime e l' assoluto riposo.

(D) Adopero l' etere solforico perchè il creozoto non solubile nell' acqua, lo è negli eteri.

CAPITOLO III.°

DELLA PROFILASSI
O METODO PRESERVATIVO

Poichè si poche ed incerte risorse sono dall' arte medica a sperarsi contro un *morbo* tanto formidabile quando nell' individuo trovasi in pieno sviluppo, è cosa ben naturale che all' approssimarsi di esso ad un Regno, Stato o Provincia, tutti gli animi in seria considerazione si pongano, e pensino, se modo vi sii almeno a prevenirlo, ad evitarlo. Ed ecco insorgere l' imbarazzante domanda pe' *Medici*: = la causa specifica e produttrice di tale malattia, è da attribuirsi a miasmi, ad agente epidemico — atmosferico, oppure a contagio ? = La risposta include una quistione delle più difficili e più controverse.

Diffatti molti in fra i Medici stranieri per l' una o per l' altra delle due prime cause si dichiararono, mentre il maggiore numero de' nostri Italiani per l' ultima si mostrarono propensi. In tanto disparere di Uomini sommi da un lato e dall' altro, ardua riesce la decisione: e tanto più ardua, in quanto che i diversi fatti raccolti e citati si prestono a venire intrepretati da ciascuno nel modo più favorevole alla preconcetta opinione. Cionondimeno chi scrive o si occupa di tali materie, deve emettere francamente e lealmente la propria, ond' è ch' io pure ora la esporrò, comunque essa venga accolta.

Io opino che il *Colera Indico* nella sua origine, nella sua vera

essenza, debba considerarsi malattia da emanazioni miasmatiche. I luoghi stessi maremmosi dove nacque, e dove per tanto tempo limitò la sua sede e le sue stragi, mi confermano in tale opinione. Avviso inoltre, che tale malattia, siccome di molte altre anco sporadiche succede, possa sotto date accidentalità, sotto quello che i patologi chiamano *genio epidemico,* vestire caratteri debolmente contagiosi, i quali talora sembrano assumere un grado molto intenso relativamente ad alcune persone che per condizioni individuali o locali sono eminentemente predisposte a contrarla. Nè sono infine lontano dal credere che continuando a lungo le sue stragi il *Colera* in un dato luogo, dominante sempre una costituzione atmosferica favorevole al suo sviluppo, possa renderne l' aria infetta, e così per questo mezzo propagarsi a grandi distanze. A tale proposito quell' immenso osservatore di *Sydenham* nella sua descrizione della peste di Londra del 1665 e 1666 lasciava scritto.

«Questa malattia portando al sepolcro un' infinità d' individui, « corrompe l' aria in tutti i paesi ove regna, la rende contagiosa, « tanto per la respirazione degl' infermi, quanto pei cadaveri loro: « in guisa che per la propagazione di questo spaventevole *morbo,* non « è più necessario un focolare o una comunicazione personale, ma qua« lunque individuo, per quanto si riguardi dall' avvicinare gli appestati, « può prendere facilmente la malattia mediante l' aria che respira, « quando però ad essa ei sia predisposto. « Che poi il *Colera* non sia essenzialmente contagioso, e che anche accidentalmente molto non lo addivenga per le persone in buone condizioni di salute, me lo prova il vedere com' ei si conservi sporadico per diversi mesi in alcune Città; me lo prova la piccola cifra di mortalità nelle persone che per esercizio di loro professione accostano abitualmente infermi di tale malattia.

Ritenuta per vera uua tale teoria, quale pratica applicazione di profilassi ne emerge? Anzi-tutto dirò che non è possibile di tracciare norme immutabili a questo riguardo, avvegnachè molte volte la inflessibilità delle leggi sanitarie, troppo di frequente dettate dalla paura o da una funesta prevenzione, ha prodotti mali peggiori di quelli che per esse volevasi prevenire. Ove non si lasci l' arbitrio ai *medici* istrutti e coscienziosi di modificarle ed anco variarle in pratica a seconda delle circostanze, s' incorrerà in abusi, in violenze, e le tante volte in puerili e ridicole contradizioni.

Senza dunque decampare da una tale massima, dirò in breve delle misure sanitarie che stimo o no conveniente di porsi in pratica nel caso

di minacciante o d'invadente epidemia di *Colera*. Quando una tale malattia abbia epidemicamente invasi i paesi limitrofi, non credo che i cordoni sanitari sieno sufficienti d'impedirne la diffusione. Ne porgono luminose prove i molti esperimenti in proposito falliti. Abolirei il sequestro alle case di quelle povere disgraziate famiglie ch' ebbero in fra loro un qualche ammalato di *Colera*, perocchè l'accumulamento o meglio lo stipamento che ne risulta talora di moltissime persone spaventate in locale insalubre ed infetto, ha prodotte calamità più gravi di quelle che volevansi impedire. Quelle farei piuttosto traslocare in case ampie, ariose, lontane dal focolare infezioso; le quali case dovrebbero trovarsi già in pronto ed allestite al primo approssimarsi del *morbo* desolatore. Ma anche una tale misura non è pur troppo adottabile se non che pei primi e pochi casi isolati, giacchè al moltiplicarsi di questi per continuare in quella, converebbe si potessero improvvisare nuovi Paesi, o nuove Città. Vi si persista per quanto è possibile. Per le case e persone infette uso e non abuso farei delle fumigazioni Guittoniane, e delle lavature di cloro.

Ma la misura sanitaria più certamente utile, quella si è, di togliere tutte le cause che ripetuti fatti hanno mostrate le più favorevoli a predisporre gl' individui al *Colera*, non che a diffonderlo e propagarlo. Così ad una sua anche lontana minaccia, non si tardi a diradare le persone che trovansi stipate in angusti e mal sani locali, si somministri gratuitamente un sano e nutriente alimento al povero, se ne curi con rigorose prescrizioni la nettezza, si proibisca la vendita di frutti nocivi, si metta in opera ogni mezzo che valga a rendere sane le contrade dove la epidemia suole inferocire, si procuri infine che il mal seme al suo malaugurato arrivo non trovi un terreno adatto alla pestifera fecondazione.

Vado persuaso che dal denaro impiegato in simili misure, risultamenti si avrebbero migliori di quelli che si ottennero dalle non lievi somme, che non ha molto, spendevansi a mantenere sequestri, allorquando il *morbo* non aveva più freno. Terminerò il presente Capitolo con queste parole che non ha gran tempo un distinto autore a tale proposito scriveva. = È necessario che i Governi sappiano e si penetrino bene, che se ai nostri tempi siamo meno frequentemente attaccati da quelle epidemie micidiali e contagiose che decimavano le popolazioni in un' epoca di barbarie e di tenebre, ciò accade, perchè in generale il regime delle infime classi è migliorato, e perchè in generale è stata intesa la neccessità di assoggettarsi a' precetti igienici.

APPENDICE

Stavo per pubblicare i presenti *Cenni*, quando nell' *Ospedale Civile,* in cui si accoglievano circa 26 infermi, si sono sviluppati 7 nuovi casi di *Colera.* Succedevano questi in sette individui, de' quali, quattro trovavansi in corso di *febbre tifoide*, uno in preda ad idrope ascite, un' altro a tisi in terzo stadio, un' ultimo a frattura complicata ed in pessime condizioni individuali. Non è improbabile che qualche caso ancora si sviluppi negli altri sino al presente incolumi.

Cessata completamente da più di un mese l'epidemia in questa Città, sembra venisse portato il *Colera* nel detto stabilimento, da certo *FERRARI Antonio* Agricoltore, domiciliato a Pieve di Cusignano, il quale ammalato di esso morbo in propria casa, contro i regolamenti, contro i dettami di coscienza, da un tale, di cui tacerò il nome, veniva fatto trasportare in Città di notte tempo, e ciò ch' è peggio, senza che l' infermo fosse prima visitato dal Medico. Per non veder perire quello sventurato su di un carro a Cielo scoperto, fu necessità di ricoverarlo nell' accennato Ospedale in una stanza isolata.

Questo fatto molto favorevole ai contagionisti non si oppone a quanto dicevo, cioè = che il *Colera* in origine prodotto da emanazioni miasmatiche, può sotto date accidentalità vestire caratteri debolmente contagiosi, i quali assumono anche un grado molto intenso, relativamente ad alcuni individui che vi sono predisposti da malattia o da qualchedun' altra delle enumerate cause predisponenti.

FINE.

INDICE

Pagina 10

Chiusa Ferranda invece di	7	——	Leggasi	4
Santa Margherita ——	1		——	7
Lodispago ——	4	——	——	1

Pagina 18

Intrepretati —— Interpretati

14

DELLA

ARCHITETTURA SOCIALE